



IL FUOCO AL CENTRO

Lo zoroastrismo e i suoi intrecci con l'esoterismo ermetico e massonico sono il fulcro del presente lavoro.

Esso è definito come la religione fondata da Zarathustra (Zoroastro), altrimenti detta mazdeismo dal nome della divinità suprema, Ahura Mazda.

Introduzione storica e dottrinale al mazdeismo

E' ritenuta, in dottrina, una religione di salvezione¹. Ha un suo proprio libro sacro, l'Avesta², e la sua teogonia è dualistica³: l'universo è diviso in due parti contrastanti che procedono da due principî antagonisti, lo "Spirito buono" e lo "Spirito cattivo". A capo dell'ordine buono è il dio supremo, Ahura Mazdā, "il signore che sa". Questi è il solo dio della religione zoroastrica, che è dunque una religione monoteistica: lo "Spirito cattivo" (Angra mainyu, Ahriman) non è un dio, anzi è l'inversione dell'idea di Dio, l'antidio.

Vicini ad Ahura Mazdā nell'ordine buono sono i sei "Santi immortali" (Ameša Spenta)⁴; a questi fanno riscontro, nell'ordine cattivo, altrettante astrazioni opposte, cioè i sei "Anti-Amesa Spenta", che sono: "Pensiero cattivo", "Menzogna", "Malgoverno", "Ribellione", "Infermità", "Morte".

In posizione gerarchicamente inferiore vengono, nell'ordine del bene, i "Venerabili" (Yazata), di cui i principali sono Mithra, Anahitā (l'"Immacolata"), il Sole, la Luna, la stella Sirio (Tištriya); a essi fanno riscontro, nell'ordine del male, i "Demoni" (daeva).

¹ Raffaele Pettazzoni, *Zoroastrismo*, in Enciclopedia Italiana, 1937, op. cit.

² Specificare la differenza tra le gata ascrivibili a Zoroastro e il resto dell'Avesta.

³ "Il monoteismo interferisce col dualismo: l'opposizione è, teoreticamente, fra lo "Spirito buono" e lo "Spirito cattivo", di fatto fra Ahura Mazdā e Angra mainyu, Ōrmuzd (Ōrmazd) e Ahriman (v. ahriman; ōrmazd)", op. cit..

⁴ Il "Pensiero buono" (Vohu Manah), la "Legge ottima" (Aša Vahišta), la "Sovranità eletta" (Xšadra Vairya), la "Pietà santa" (Spenta Ārmatay), l'"Integrità" (Haurvatāt), l'"Immortalità" (Ameretēt).

A scegliere il bene anziché il male l'uomo è aiutato dalla religione mazdea, lo strumento di salvezza concesso da Ahura Mazdā all'umanità per bocca di Zarathustra.

Quando l'uomo muore, l'anima abbandona il corpo e si presenta dopo tre giorni all'ingresso del "Ponte di Cinvat" (cioè "dello Spartitore"), gittato fra le più alte vette della terra e il cielo: ivi risiedono i tre giudici divini, Mithra, Sraoša e Rašnu; Rašnu tiene la bilancia in cui sono scrupolosamente pesate le azioni buone e cattive del defunto⁵. Paradiso e inferno non sono eterni: essi avranno termine alla fine dei tempi. Allora ci sarà una conflagrazione universale: il mondo sarà invaso da un fiume di metallo fuso; le montagne saranno appianate. I corpi risusciteranno e si ricongiungeranno con le loro anime⁶: le anime dei buoni saranno immuni, quelle dei cattivi saranno purificate dal fuoco.

Tutto l'universo sarà purificato e rinnovato dal fuoco, del quale si evidenzia la centralità nel culto mazdeo, esso è sia strumento escatologico di purificazione e salvezza, che strumento di rinascita e perennità del culto. Come appresso spiegherò meglio, il fuoco è l'elemento cardine del Tempio zoroastriano, e non può essere spento: la sua preservazione generazione dopo generazione, rappresenta la continuità della religione dei padri, e la salvaguardia di una Tradizione plurimillenaria.

L'esercizio del culto zoroastrico era riservato ai sacerdoti, e si trasmetteva di padre in figlio. A sette anni incomincia la carriera sacerdotale, con la cerimonia del cordone, che è cinto intorno al corpo del candidato. A quattordici anni egli sostiene l'esame. Poi, quando ha imparato perfettamente l'Avestā, diventa herbed "cappellano", e finalmente mobed "sacerdote"⁷. Come è noto agli ermetisti, la cerimonia del cordone (debitamente consacrato) è centrale anche nella Fratellanza di Miriam, e i riferimenti del Kremmerz nelle sue opere alla piromagia e all'importanza del Fuoco sono molteplici.

Il culto del Fuoco

La parte principale e la più caratteristica del culto mazdeo è dunque il culto del fuoco. Un fuoco perenne arde sopra un altare, originariamente situato all'aperto, poi in una apposita "stanza del fuoco" (ādarān) che fa parte di un tempio. Nella stanza del fuoco entro un bacino di metallo pieno di cenere sta una pietra quadrata sulla quale è alimentato il fuoco, con legna purificata e profumata. In questa specie di Sancta sanctorum il sacerdote entra cinque volte al giorno per attizzare il fuoco: deve servirsi di molle e di palette, evitando di toccare la fiamma con le mani; deve tenere una benda davanti alla bocca, per impedire che il fuoco sia contaminato dal fiato. L'idea della purità e della purificazione domina tutto il culto zoroastrico. Il fuoco è il grande purificatore, il più potente dei mezzi catartici.

Per questo motivo una rete di pire ricopriva l'intero territorio dell'Iran. La loro fiamma splendeva sulla cima delle montagne, nella parte più interna dei santuari nella quale solo il sacerdote poteva accedere, e nel focolare domestico⁸.

⁵ Se prevalgono le buone azioni, l'anima attraversa senza difficoltà il ponte e sale alle regioni celesti di Ahura Mazdā, dove si congiunge con il suo proprio principio spirituale e trascendentale (daēna) esistente ab eterno; se le cattive sono in prevalenza, il ponte si restringe fino alla sottigliezza di un capello, e l'anima, nell'attraversarlo, precipita negli abissi sottoposti, dove subirà i tormenti dei dannati. E' evidente l'analogia con la divinità egizia Maat, che non può sfuggire ai Liberi Muratori che praticano i Riti Uniti di Memphis e Misraim.

⁶ In questo caso invece appare evidente l'analogia con la teologia cristiana e in particolare si avvertono potenti gli echi con lo psicodramma dell'Apocalisse di Giovanni.

⁷ Il sommo sacerdote si chiamava Zarathuštrotema.

⁸ In <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

Ma il fuoco è anche e soprattutto una sorta di concretizzazione, una vampata del dio Sole in terra: e dunque un vero messaggero del divino⁹: il fuoco ha quindi un ruolo di mediazione tra gli uomini e il mondo divino tale da renderlo di fatto un messaggero e quindi, si potrebbe dire, un "Angelo" sui generis: lo stesso vocabolo con cui viene designato nell'Avesta, ovvero *duta*, denota infatti il "messaggero"; ma il fuoco è anche definito nell'Avesta con un altro vocabolo: *Atar*, traducibile come Luce Calore ed Energia¹⁰.

Per questo i *mobed* (sacerdoti) erano soliti praticare forme di meditazione¹¹ o di trance indotta innanzi al fuoco, al fine di pervenire allo stato di *mag*.

“La vicinanza del Fuoco al dio supremo Ahura Mazda, è tale che è chiamato "simile a te" e anche "figlio": i poteri elargiti da questa icona vivente e crepitante di Ahura Mazda riguardano molteplici benefici di energia vitale, di calore e di luce che ha il potere di istruire (Yasna 34.4) e che concede un potere di visione duplice, benefico per i giusti e malefico per gli empi, in una prospettiva dualistica che è una costante della cultura zoroastriana e che si riflette in una sorta di partita doppia di azioni che vengono giudicate buone o cattive secondo l'appartenenza del fedele ad Ahura Mazda o all'Avversario Ahriman. Il fuoco concede quindi doni e 'soddisfazioni' al pari del pensiero (*mainyu*) di Ahura Mazda e anzi vi è un'identità tra il fuoco e il pensiero (Yasna 36.3) che lo avvicina a una dimensione noetica e meditativa e ne fa una sorta di frammento di energia celeste che può essere contemplata al pari di quel cielo luminoso di cui è detto "noi ti riconosciamo, o Ahura Mazda, per la forma più bella tra le forme: questo cielo luminoso" (Yasna 36.6)¹².

Il fuoco era ed è il centro dello zoroastrismo; dev'essere preservato da ogni contatto impuro. Soprattutto bisogna tener lontano dal fuoco l'impurità emanante dalla morte: quando qualcuno muore, bisogna subito portar via il fuoco dalla casa.

Il morto è trasportato presso una delle cosiddette "torri del silenzio" (*dakhma*). Sono costruzioni in muratura, di forma cilindrica, alte quattro o cinque metri, con un tetto circolare spiovente verso il centro, dove si apre un pozzo. Su questo piano inclinato si depongono i cadaveri, lasciandoli così esposti all'azione degli elementi e in pasto agli avvoltoi¹³.

⁹ E' da notare inoltre che tale vocabolo designa nell'India vedica il dio del fuoco Agni, ambasciatore tra la terra e il cielo e responsabile della comunicazione tra il basso e l'alto che si genera nello scambio sacrificale delle offerte.

¹⁰ Dalla parola *atar* è con ogni probabilità derivato il termine *atanor*, in uso nell'alchimia.

¹¹ Una tale dimensione mentale e meditativa del fuoco chiarisce anche il suo ruolo mediatore in alcune speculazioni teologiche e sacrificali su di esso e la sua importanza come supporto di particolari tecniche di concentrazione (Gnoli, 1980, p. 192) non dissimili, probabilmente, da alcune pratiche meditative indiane dello yoga che portavano l'asceta a concentrarsi sui carboni ardenti, per realizzare una serie di acquisizioni psico-animiche sull'essenza della combustione (M.Eliade, 1975, p. 84). Si capisce bene come le qualità trasfiguranti, e di illuminazione intellettuale, potessero fare del fuoco un supporto meditativo in grado di generare particolari esperienze di allucinazione cosciente, motivata dall'esigenza di realizzare una visione fuori dall'ordinario, favorita dalla concretezza di un elemento partecipe della natura divina e in grado di essere messaggero di molteplici doni spirituali che potevano fluire nella comunicazione tra dei e uomini innescata dalla pratica rituale; e da determinate tecniche di estasi che, per usare una felice espressione di Kuiper, dovevano fare parte di un "Aryan mysticism" indo- iranico fondato su una simbolica della luce e su una dottrina della vista interiore (Piras, 1998). In <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

¹² Gherardo Gnoli, *Ricerche storiche sul Sistan antico*, Roma, 1967, in <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

¹³ Pettazzoni, op. ult. cit.

Il ruolo dei Magi

I magi hanno un ruolo centrale nel dipanarsi dell'esoterismo occidentale. Secondo Erodoto, storico greco del secolo V a. C., i magi (o Maghi) erano una tribù dei Medi. Nel descriverne le caratteristiche, questi li presenta come esperti in astrologia, nell'interpretazione dei sogni e nella magia, che da essi prende nome. A quanto sembra, quella dei magi era una casta sacerdotale ereditaria.

Il nostro termine «magi» è una traslitterazione del greco *magos*, che a sua volta deriva dal persiano *magu*, *magavan*, con il significato di «partecipe dell'alleanza, dei doni sovrumani».

I magi erano sacerdoti incaricati del culto del fuoco, presente in Iran da tempo immemorabile¹⁴.

La tradizione parsi, fa cominciare la predicazione di Zarathustra 272 anni prima della morte di Alessandro (323 a. Cr.), vale a dire circa il 600 A. C. E' probabile che Zarathustra sia nato e cresciuto tra i magi, mago egli stesso.

Ma dal ritualismo dei magi egli si distaccò, per riformare l'antico culto politeistico e propagare con determinazione assoluta la parola della rivelazione che egli aveva ricevuto: Ahura Mazda era il supremo dio, e Zoroastro tramite le Gatha¹⁵ ne cantava il verbo.

Ascolta la voce del Fuoco

I magi della Caldea, definizione che li ha identificati nel corso dei secoli, erano dunque secondo l'opinione popolare, i primi maghi: e furono proprio dei magi, secondo le Scritture, a recarsi presso il Cristo neonato portandogli i simboli per eccellenza della magia cerimoniale: l'oro, ovvero la mineralizzazione dell'aureo alchimica, l'incenso, strumento di purificazione dell'ambiente che si usa tanto nelle chiese quanto nelle operazioni di magia cerimoniale, e la mirra, unguento profumato per purificare il corpo, che come è noto è il primo Tempio, il primo vero Tempio dell'uomo¹⁶.

“Ascolta la voce del Fuoco” è scritto negli oracoli¹⁷ caldaici giunti sino a noi, e alla scienza dei magi l'ermetismo magico ha attinto a piene mani per comporre il proprio corpus dottrinale e operativo: per questa ragione i carmi caldaici – o pseudocaldaici, perché di prove sulla veridicità della loro origine non ve ne sono, a onor del vero – sono tutt'ora utilizzati per la loro effettiva potenza nei riti terapeutici, e sono pronunciati nella lingua barbara con cui sono stati trasmessi e perpetuati nella Tradizione.

E' scritto infatti: “non cambiare mai i nomi barbari¹⁸”, poiché nei millenni si sono caricati di forza egregorica e devono seguitare ad essere pronunciati nella medesima maniera.

Ma vi è di più: una sottile linea rossa unisce zoroastrismo ed ermetismo, una linea rossa che perviene infine sino al nucleo igneo della Massoneria Egizia: l'Arcana Arcanorum.

¹⁴ in <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

¹⁵ Le Gatha sono inni religiosi e rappresentano la parte più antica del testo sacro mazdeo, l'Avesta. Sono ascrivibili a Zoroastro in persona.

¹⁶ “Il primo tempio è il nostro corpo”, scriveva Louis Claude de Saint Martin: il nostro corpo è il costruito fisico che il Supremo Artefice dei Mondi ci ha donato per trasmutarlo, se ne siamo capaci, nel corpo di gloria cui accennerò a breve.

¹⁷ Angelo Tonelli. *Oracoli caldaici* con testo greco a fronte, Milano, 1995

¹⁸ Oracoli Caldaici, fr. 150 des Places, in H. Seng, M. Tardieu (hrsg.), *Die Chaldaeischen Orakel: Kontext - Interpretation - Rezeption*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2010 (Bibliotheca Chaldaica, 2), op. cit.

Nella sua formulazione operativa e non certo in quella speculativa o filosofica che è in uso ai più, l'Arcana Arcanorum racchiude nel suo grembo il deposito purissimo della magia di Ermete, e il praticante sincero ne fa uso grazie alla recita dei carmi magici, anch'essi secondo la mitopoiesi della Massoneria misraimita risalenti ai magi mazdei.

Lo stato di Mag

L'obiettivo finale dell'ermetista, è risaputo, consiste nella conquista del segreto dell'arte di divenire simile agli dei: De Servis, Lebano e Kremmerz in particolare più volte precisano che la condotta del mago non deve in alcun modo essere confusa o assimilata a quella del mistico, e contro il misticismo il Formisano scrive righe molto nette.

Quel che caratterizza i figli di Ermete che hanno risvegliato il proprio uomo storico è infatti la capacità di pervenire – e mantenere – lo stato di Mag.

Prendo in prestito dalla miglior letteratura la definizione più felice su cosa lo stato di Mag sia in realtà: “il *maga* zoroastriano è uno stato d'essere accentuatamente “attivo”, provocato consapevolmente secondo una pratica precisa, in cui non si ha né attenuazione di coscienza e di volontà, né scissione fra soggetto e oggetto, ma si realizza un'effettiva comunione dell'operante con la parte divina del suo essere. Questo stato si potrebbe meglio definire, quindi, una “trance” attiva e cosciente¹⁹”.

Lo stato di Mag al quale Giuliano Kremmerz fa sovente riferimento è pertanto anch'esso riconducibile allo zoroastrismo: la sottile linea rossa alla quale ho accennato diviene dunque sempre meno sottile, e tende a mutare in un fiume carsico, che nasce a monte della religione mazdea e sfocia a valle nel mare dell'ermetismo operativo e nella Massoneria egizia di ramo misraimita: l'indiamento, culmine della pratica dell'Arcano degli Arcani è infatti raggiungibile (in astratto, ché nella realtà di realizzati ve n'è uno su un milione) soltanto da chi padroneggia lo stato di Mag, e ha compreso come il caduceo sia più che un metasimbolo sul quale speculare avventurandosi in dotti rimandi alchimici, kabalistici e tarotici. È uno strumento di lavoro iniziatico che ci indica la Via: Hermes lo utilizzava, Raphael lo ha fatto suo, l'iniziato di domani che vuole sperare di indossare i calzari alati può scorgervi ogni risposta per indirizzare il suo lavoro interiore, a mezzo della pratica dell'Arcana Arcanorum, per la costruzione del proprio corpo di gloria.

Ai pronti il realizzare.

Ser.: Fr.: Akira

¹⁹ Gherardo Gnoli, *Lo stato di maga*, op. cit.